

MARTINO DONI

FERDINANDO TARTAGLIA

Parma 1916 – Firenze 1988

Sommario

Sacerdote cattolico dal 1939, Ferdinando Tartaglia manifestò però ben presto posizioni che si scontrarono con l'autorità ecclesiastica, avvicinandosi, tra l'altro, a un pensatore religioso aconfessionale come A. Capitini. Venne scomunicato nel 1946, fatto che ne aumentò la visibilità in ambienti anticonformisti; successivamente si ritirò però in una sorta di eremitaggio, dal quale ogni tanto emergeva grazie alle attività del "Centro per la realtà nuova", da lui fondato. In vita pubblicò pochissimo, mentre una parte dei vasti inediti è in corso pubblicazione presso l'editore Adelphi. In un testo chiave del 1949 - le *Tesi sulla fine del problema di Dio* (per Adelphi nel 2002, con un saggio di S. Quinzio) - polemizzando con visioni tradizionali, sia religiose che antireligiose, del problema di Dio cerca quella dimensione estrema che definisce il «puro dopo», connettendola a una radicale riforma religiosa.

Parole chiave: Ferdinando Tartaglia, puro dopo, problema di Dio, realtà nuova, riforma religiosa

Abstract

Catholic priest since 1939, Ferdinando Tartaglia soon expressed positions that clashed with ecclesiastical authority, drawing closer, among others, to a non-denominational religious thinker like A. Capitini. He was excommunicated in 1946, an event that increased his visibility in nonconformist circles; however, he later withdrew into a sort of hermitage, from which he occasionally emerged thanks to the activities of the 'Center for New Reality,' which he founded. During his lifetime, he published very little, while a portion of his vast unpublished works is currently being published by the Adelphi publisher. In a key text from

1949 - the *Tesi sulla fine del problema di Dio* (published by Adelphi in 2002, with an essay by S. Quinzio) - he argues against traditional views, both religious and anti-religious, of the problem of God, seeking that extreme dimension he defines as the “pure after,” connecting it to a radical religious reform.

Keywords: Ferdinando Tartaglia, pure after, problem of God, new reality, religious reform

Vita e opere

Di famiglia benestante, Ferdinando Tartaglia rivela fin da bambino un'indole geniale e indocile. Laureatosi in teologia presso l'Università Gregoriana di Roma con una tesi sulla spiritualità rosminiana, è ordinato sacerdote nel 1939; negli anni della Seconda guerra mondiale si cimenta in un primo tentativo di vita comunitaria con altri religiosi, ma si scontra con la gerarchia ecclesiastica, prodromo di quella che sarà una sorta di accanimento interminabile e spietato. Nel 1943 l'incontro con A. Capitini si rivela decisivo: collabora ai Centri di Orientamento Sociale, saggiando le idee capitiniane di inclusione radicale e di nonviolenza. Tali esperienze rafforzano la distanza tra Tartaglia e il Sant'Uffizio, che nel 1946 lo colpisce con la scomunica a vita; principale capo d'accusa: l'elogio pubblico della memoria di E. Buonaiuti. La scomunica, lungi dall'isolare Tartaglia, lo consegna invece agli onori delle cronache: diventa un riferimento per gli spiriti inquieti dell'Italia postbellica e, suo malgrado, una guida. L'anno successivo, con Capitini, fonda il Movimento di religione, mentre in seguito, approfittando di una eredità che gli garantisce un vitalizio più che dignitoso, si ritira in una sorta di eremitaggio, dal quale ogni tanto emergeva grazie alle attività del “Centro per la realtà nuova”, da lui fondato nel 1950. Poco prima della morte ottenne lo scioglimento della sentenza di scomunica. In vita pubblicò pochissimo, mentre la mole dei suoi scritti inediti è sterminata. Una parte di questi è ora in corso pubblicazione presso l'editore Adelphi. Il nucleo del pensiero di Tartaglia è fornito da un testo chiave del 1949: le *Tesi sulla fine del problema di Dio*, in cui – con un linguaggio volutamente scarno e una sintassi glaciale – egli cerca di superare in maniera definitiva i cascami delle dottrine religiose (e antireligiose, è lo stesso) stratificatesi fin dalle origini, cercando e in qualche modo istituendo quella dimensione estrema che egli definisce il «puro dopo». Tartaglia fu anche poeta – autore di circa settemila poesie – , traduttore (per Guanda tradusse G. Marcel, N. Malebranche, J.H. Newman e B. Pascal) e finissimo erudito: stilò infatti delle bibliografie immense, tra cui una sugli autori che non compresero la natura di Cristo (*Christus comicus o meglio christus inferiore*).

Il pensiero sulla religione

L'opera di Ferdinando Tartaglia non si può sintetizzare, per due ragioni: *in primis*, perché occorrerebbe leggerla tutta, e ciò è pressoché impossibile, visto che consta di qualcosa come cinquantamila pagine e più, quasi tutte inedite; inoltre, essa, per quel che si può intuire dai lacerti che emergono dagli archivi privati, è tutto sommato un esercizio ossessivo di autosuperamento, un rovello assoluto, ininterrotto, sublime e allo stesso tempo insopportabile. Da qui, il tono mortalmente noioso che hanno alcune pagine di Tartaglia, e insieme: di eterno, di definitivo, di granitico. Il gesto immediatamente riconoscibile in Tartaglia è quello della rottura: egli si pone come apripista di un evento, il “puro dopo”, che rende tutto ciò che lo precede inutile e anzi irreali. La realtà del “puro dopo” è anticipata, più che annunciata, dall'esercizio della meditazione e dalla disciplina della logica: i pensieri di Tartaglia seguono un andamento continuo, simile per certi versi ai paragrafi del *Tractatus* di Wittgenstein, pur esponendo un afflato polemico estraneo al filosofo viennese: obiettivo primario di Tartaglia è infatti innanzitutto la liquidazione totale di ogni pensiero, istituzione, credenza, convinzione e rito precedente il “puro dopo”. Testo programmatico di questa impresa impossibile sono le *Tesi sulla fine del problema di Dio*: «Finora il problema di Dio, come del resto ogni altro problema, è stato affrontato mediante operazioni e strumenti strutturati intrinsecamente secondo un rapporto o di un “prima” o di “presenza” a tale problema e ai suoi contenuti effettivi o presunti; ossia, il problema di Dio era preso sempre o dal “prima” di sé, o dalla coincidenza di sé a sé o all'altro da sé, vale a dire dalla “presenza” di sé. Noi dobbiamo invece affrontare ormai il problema di Dio da un luogo radicalmente avverso e superiore, cioè non più dal “prima” o dalla “presenza” ma dal puro “dopo”; ossia, dobbiamo costruire operazioni e strumenti intrinsecamente strutturati secondo un rapporto di puro “dopo” al problema di Dio e ai suoi contenuti reali o irreali» (Tartaglia 2002, pp. 12-13). La peculiarità della posizione di Tartaglia si può descrivere attraverso uno schema classico dell'argomentazione teologica, a sua volta assunto da una nota retorica scritturale, per la quale si espone un argomento, lo si riconosce come superato e lo si scarta in quanto tale, per poi aprire a un'altra dimensione, per la quale però manca un linguaggio adeguato, dato che il linguaggio stesso è istituzione sorta al servizio del vecchio argomento. Simile in ciò alla formula evangelica «Vi è stato detto... ma io vi dico...», l'anticipazione del puro “dopo” da parte di Tartaglia è principalmente un annullamento del dibattito, più ancora che una sua risoluzione: egli infatti prende in considerazione molteplici coppie antitetiche come teismo e ateismo, immanenza e trascendenza,

materialismo e idealismo, agnosticismo e dogmatismo ecc. e le dichiara, senza eccezione, “puramente erronee”: «Noi dichiariamo oggi la *erroneità pura* di tutte le non risposte e di tutte le risposte provvedute o tentate provvedere finora al problema di Dio: fossero risposte secondo ragione o secondo fede o secondo esperienza. Erroneità pura significa anche pura irrisoluzione» (*ivi*, p. 17). Tale mancanza di soluzione riguarda la figura stessa di Cristo («è inutile adulare Cristo per quello che Cristo non ha fatto», *ibidem*). Potentissimo e inesorabile nella *pars destruens*, Tartaglia non è certo ingenuo e utopista al punto dal delineare un’idea chiara e distinta del “puro dopo”, tanto più che esso, come il *Sein* barrato di M. Heidegger, qualora fosse espresso con le categorie passate, si ridurrebbe a simulacro dell’errore puro. E però il “dopo” deve assumere una forma, sia pure per cenni, sia pure attraverso lo stilicidio logico dell’intelligenza e dell’abnegazione: tali cenni riguardano in effetti a una «“riforma religiosa” secondo dissolvimenti e ampiezze mai prima d’ora sospettati. Da un lato, i teismi le religioni le chiese del Dio vecchio, inesistente, assoluto male e, sempre su quel lato di febbre, gli ateismi le irreligioni le antichiese del non Dio vecchio, irreale, perduto errore; invece dall’altro lato, non di febbre ma di clamore valido, Dio nuovo, Dio esistente, Dio liberissimo bene e, attraverso Dio nuovo, mutamento di Dio e non Dio sino a novità pura. Fra Dio vecchio e Dio nuovo è ormai necessario scegliere ed è di questa scelta che “riforma religiosa” mangia e cresce» (*ivi*, pp. 91-92). A scomodare il termine “profezia” per quanto riguarda la descrizione del “puro dopo” effettuata da Tartaglia, è intervenuto S. Quinzio (Tartaglia 2002, pp. 93-154). Di fatto, la scomodità dell’afflato profetico di Tartaglia si è rilevata un giogo eccessivamente oneroso per essere sostenuto da qualcosa che possa identificarsi come una tradizione o anche soltanto un cenacolo di seguaci. L’eredità di Tartaglia non si evince in linee nette nel pensiero filosofico e religioso, ma la si può scorgere quasi suo malgrado nell’agonia di concetti, istituti e idealità che fino a ieri avevano sostenuto, fondato e guidato l’intero sistema metafisico, sociale, tecnico e morale dell’Occidente: dopo la fine della filosofia, della storia, del cristianesimo ecc., ecco ora la volta della realtà e della verità. «Tartaglia», scrive Quinzio, «ha preso sul serio il Regno e il fatto immensamente assurdo e doloroso che non è venuto» (*ivi*, p. 149).

BIBLIOGRAFIA

Scritti principali

- *Chiarimenti al Movimento di Religione*, in «Fondazioni», 2, 1948
- *Progetto di religione*, Modena 1951
- *Tesi per la fine del problema di Dio*, Milano 2002
- *Esercizi di verbo*, a cura di A. Marchetti, Milano 2004
- *La religione del cuore*, Milano 2008
- *Poesie inedite*, a cura di A. Marchetti, Cesena 2009

Scritti sull'autore

- Battistutta F., *Trittico eretico: sentieri interrotti del Novecento religioso. Ernesto Buonaiuti, Primo Vannutelli, Ferdinando Tartaglia*, Novara 2005
- Beverini Del Santo M.G., Marchi M. (a cura di), *Tra poesia e pensiero. L'eretico Ferdinando Tartaglia. Atti del convegno. Firenze, 29 ottobre 2009*, Firenze 2011
- Cattaneo G., *L'uomo della novità*, Milano 1968; nuova ed., Milano 2002
- Ciampa M., *I colori del nuovo. Vita di Ferdinando Tartaglia, eretico*, in Id., *Italia minima: Sogni, emozioni e rabbia di un paese in movimento (1943-2023)*, Milano 2024, cap. VI
- Garboli C., *Tartaglia giullare di Dio*, «l'Unità», 18 febbraio 2000
- Milana M. F., *Il vangelo del Dio nuovo. Su Tartaglia*, in «L'ospite ingrato. Annuario del Centro Studi Franco Fortini», *La responsabilità della critica*, 7, 2004, 1, pp. 105-141
- Quinzio S., *Ferdinando Tartaglia e la profezia del puro dopo*, in Id. e altri, *Lettere dal monastero di Montebello*, Urbania 1973, poi in Tartaglia 2002, pp. 93-154
- Ranchetti M., *Non c'è più religione e verità nel cattolicesimo italiano del Novecento*, Milano 2003, pp. 39-96
- Saviano R., *Fenomenologia di un'eresia anarchica*, in «Pulp», 53, 2005, cfr. www.nazioneindiana.com/2005/04/10/ferdinando-tartaglia/
- Scattigno A., *Tartaglia, Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 95, Roma 2019, *sub voce*